

La storia. Da Khartoum a Trento per lavorare con gli immigrati

La democrazia del sudanese Azim

Paolo Bricco

TRENTO. Dal nostro inviato

«Un'estate, durante le vacanze dalla scuola, ho lavorato a Khartoum in un'azienda tessile. Alla fine il proprietario, un inglese, anziché pagarmi lo stipendio, mi ha licenziato. E ha cacciato tutti i miei colleghi. Non abbiamo potuto reagire. Non sapevamo nemmeno che, in qualche altra parte del mondo, si sarebbe potuto fare qualcosa».

Azim Koko, 44 anni, trae dalla memoria un ricordo della sua adolescenza, per raccontare cosa significa vivere in un Paese, il Sudan, che non conosce né la libertà politica né la libertà economica e, fra mille lacerazioni e guerre etnico-religiose, è stato dominato da una lunga serie di dittatori, l'ultimo dei quali è Omar al-Bashir. Una realtà segnata dal deserto, dalla fame e dalle carestie, dove ancora oggi è al potere un regime militare e di polizia in mano al National Islamic Front. Nulla di più lontano dalla tranquilla e prospera Trento, che in questi giorni ogni tanto viene rinfrescata dalla pioggia.

«Mi fa piacere - dice nel suo ufficio al Centro Informazioni per l'immigrazione, una struttura affollata di donne africane in abiti variopinti e da cinesi vestiti in maniera impeccabile, da sudamericani con fascicoli di documenti sotto-braccio e da ragazze bionde venute dall'Est - che la mia nuova città dedichi il Festival dell'Economia al rapporto fra mercato e democrazia. Una cosa che ho imparato in Italia è che il lavoro insegna quei diritti e quei doveri che sono la base di quest'ultima».

Di strada, per arrivare nella città che in questi giorni ospita dibattiti, incontri e analisi formulate da industriali, economisti e finanziari, Azim ne ha fatta molta. Da Malakal, nella parte meridionale del Sudan, si è trasferito a cinque anni insieme al padre Ali, muratore, e alla madre Fati, casalinga, nella capitale Khartoum. Con una borsa di studio, assegnatagli durante la guerra fredda dalla Jugoslavia di Tito che aveva rapporti stretti con gli altri Stati non allineati ai due blocchi egemoni occidentale e sovietico, è andato nel 1985 a Belgrado,

dove si è laureato in scienze politiche.

Dodici anni fa è entrato in Italia, dove ha fatto di tutto: ha venduto giornali ai semafori per le strade di Roma, ha raccolto i pomodori nel Foggiano e nel Napoletano («anche qui ci sono stati momenti duri - precisa - quante volte i caporali mi hanno fatto lavorare tutto il giorno e, poi, alla sera non mi hanno pagato»), ha insegnato l'inglese in una scuola privata. Quindi, ha preso contatto con la Fondazione Astalli, l'organizzazione, gestita da laici, che i gesuiti hanno creato nel mondo per aiutare i rifugiati politici. «La loro sede di Roma mi ha accolto nel 2001: passavo le notti nel dormitorio dell'Aventino». Presto, Azim inizia a lavorare per la fondazione. Due anni fa, lo mandano a coordinare il nascente centro di Trento, dove si trasferisce con la moglie, sudanese anch'essa, e i loro due bambini, di tre e sei anni.

«Nel nostro centro - dice - passano circa 300 rifugiati all'anno. Provengono da Togo, Congo, Afghanistan, Iran, Iraq, Eritrea, Tibet e Birma-

nia». Paesi dove, di certo, non ci sono regimi democratici e in cui la libertà economica è, per usare un eufemismo, poca cosa. «Per tutti loro - afferma Azim - l'ingresso nel mondo del lavoro è un passaggio fondamentale». In particolare, per queste persone i sindacati e le associazioni di rappresentanza risultano utili per conoscere i meccanismi della democrazia e del mercato. «Imparano quali sono i loro diritti e quali sono i loro doveri - nota Azim -». Succede quando sono semplici lavoratori. E, quando diventano piccoli commercianti e artigiani, utilizzano servizi per muovere i primi passi in un mercato che, a casa loro, non hanno mai sperimentato».

Lavorare, guadagnare, pagare le tasse, rispettare gli impegni, non accettare passivamente la brutalità dell'oltraggio subito da Azim e dai suoi compagni tanti anni fa. La chiamano democrazia economica: per molti stranieri che arrivano da altri mondi rappresenta, a Trento come nel resto d'Italia, la prima forma di esperienza del rapporto vitale fra mercato e democrazia.

STATO DI DIRITTO

«Una cosa che ho imparato in Italia è che il lavoro insegna quei diritti e quei doveri che sono alla base della convivenza»



Immigrato. Azim Koko, sudanese, oggi coordinatore della Astalli a Trento



L'anti-Festival. Protestano Lega e precari

Quella fronda allo «scoiattolo»

Carmine Fotina

TRENTO. Dal nostro inviato

Giorni duri per lo «scoiattolo». In città c'è chi non ne va più tanto fiero, chi lo apostrofa come «sprecone», chi addirittura lo eleva a simbolo di un pensiero unico dell'economia, quello di centro-sinistra. Dietro le quinte a Trento si cimenta una sorte di fronte anti-festival: la Lega Nord contro gli "sprechi", poi i precari della Provincia autonoma, perfino il sindacato Fisacat Cisl cui non è piaciuta l'iniziativa dei negozi aperti anche oggi, domenica.

Maurizio Fugatti, segretario della Lega Nord Trentino Alto Adige, deputato e membro della Commissione Finanze della Camera, ne fa innanzitutto una questione di soldi: «Avevamo già denunciato una spesa eccessiva per la precedente edizione, 830.000 euro, e abbiamo rinnovato la protesta quest'anno con un'ulteriore interrogazione alla Provincia». Nei giorni scorsi a Trento qualche cartellone dello scoiattolo, simbolo del Festival, è stato ricoperto dalla scritta a grandi caratteri «spreconi». Per quest'anno la Provincia parla di un budget intorno a 1 milione e sottolinea il contributo determinante degli sponsor, ma la Lega

non ci sta: «Non sarebbe il caso di impiegare diversamente le risorse, magari per le scuole di montagna o gli ospedali di periferia?». Poi, lentamente, il discorso scivola sulla politica: «Ma ha visto il programma? Tutti economisti riconducibili in qualche modo all'area di centro-sinistra».

A risponderne è Innocenzo Cipolletta, presidente dell'Università degli studi di Trento, tra i promotori della manifestazione insieme a Provincia e Comune. «Mi sembra una polemica locale di poco conto - spiega a *ilsole24ore.com* - chi fa un festival pensa agli argomenti e gli argomenti non sono né di destra né di sinistra. Non abbiamo molti politici quest'anno perché siamo capitati in mezzo a un cambio elettorale ma mi avevano assicurato la presenza e la volontà di esserci sia Tremonti che Fini». Diverse le defezioni dei politici, ma gli organizzatori sperano ancora in una presenza di spicco del governo negli ultimi due giorni dopo il messaggio di ieri con cui il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Gianni Letta si è complimentato per la manifestazione.

Si prosegue oggi e domani. Dopo i primi due giorni di pioggia

bisognerà accelerare per ripetere l'exploit dell'anno scorso con 50mila presenze. Molti negozi resteranno aperti anche oggi, sfruttando l'opportunità concessa dalla Provincia ma non gradita dai rappresentanti del commercio della Cisl: «Va bene che restino aperti alcuni esercizi, ad esempio quelli di prodotti tipici, ma non credo - spiega Giovanni Agostini - che in questi giorni ci sia chi

IDEE & POLITICA

Cipolletta: si discute di argomenti, che non sono né di destra né di sinistra
 Negozi aperti di domenica: la Cisl non ci sta

viene a Trento per fare shopping in qualche negozio di abbigliamento».

Sotto sotto infatti c'è chi "gufa". Anche i precari della Provincia autonoma di Trento. Figurarsi poi come devono sentirsi la quarantina di dipendenti della Sogefi (gruppo Cir) arrivati da Mantova per manifestare davanti al palazzo della Provincia contro il licenziamento di 230 persone. Una protesta rumorosa rimasta senza risposta.



REFLESSI

A lezione di meritocrazia dai francesi

Onore al merito. Gérard Roland, belga, da un decennio economista e politologo a Berkely è un'autorità internazionale in tema di crescita economica e sistema socio-politico, ha vinto il premio sincerità ieri al Festival dell'Economia di Trento, dove si dibatte di Mercato e democrazia. «Non penso che la meritocrazia abbia una grande tradizione in Italia», ha detto sorridendo.

Non è per l'italiano medio una scoperta sconvolgente. Ma incuriosisce sempre sentire il giudizio di uno straniero, oltretutto esperto di psiche e comportamenti nazionali. «Il localismo, così forte in Italia, ha vantaggi e svantaggi - spie-

ga Roland invitato a precisare il suo giudizio -. Tra gli svantaggi c'è la preferenza per il mediocre di casa rispetto a chi è esterno al gruppo». L'Università italiana, e non solo, abbonda di mediocri di casa, in effetti.

La Cina ha giocato la carta della meritocrazia, che associata al credo nazionale della crescita economica supplisce per ora alla totale assenza di democrazia. La Francia è forse il più meritocratico dei Paesi europei, e la Gran Bretagna buona seconda. Negli Stati Uniti è meritocratica l'Università, meno la società, che a livello locale è piuttosto sticky, appiccicosa, e non di rado corrotta, precisa Roland. Lasciare il mitico modello americano per quello francese?



Professore. Gerard Roland è docente all'Università di Berkeley, negli Stati Uniti



Federalismo contro la mafia

Artioli: «Terapia shock per rilanciare lo sviluppo del Sud»

Angelo Mincuzzi

TRENTO. Dal nostro inviato

Forse di questi tempi la parola è un po' troppo abusata. Ma quando Ettore Artioli, ex vicepresidente di Confindustria per il Mezzogiorno, pronuncia il termine federalismo in una sala gremita all'inverosimile, sembra non avere alcun dubbio. Federalismo per il Sud, dice. Ma in questa aula del Festival dell'economia non si parla di sviluppo, né tantomeno di politiche fiscali o di sostegno all'industria. No. Qui si discute di criminalità organizzata, di Cosa nostra, di 'ndrangheta, di camorra e di Sacra corona unita. Si parla di lotta per la legalità e di come garantire ai cittadini e alle imprese del Sud ciò che dovrebbe essere una cosa semplicissima: una vita normale.

Ma cosa c'entra il federalismo con tutto questo? C'entra, secondo Artioli, perché questa può essere la terapia d'urto, lo shock necessario per sconfiggere la mafia e aiutare il decollo del Sud. «Il Meridione - scandisce l'ex vicepresidente di Confindustria - ha bisogno di affrancarsi dalla massa di denaro pubblico che le Finanziarie nazionali, e ora anche l'Unione europea, veicolano verso il Sud e che serve per sostenere un'economia povera». Ed ecco il punto: «Un federalismo forte sarebbe come una cesoia sui fondi e dopo un forte shock le capaci-

tà degli imprenditori meridionali creerebbero energie positive».

Con il presidente della Confindustria siciliana Ivan Lo Bello, Artioli è l'espressione di quel gruppo di giovani imprenditori che nei primi anni 90, dopo l'assassinio di Libero Grassi, decisero che qualcosa doveva cambiare. Anche se questo avrebbe significato entrare in rotta di collisione con chi in quegli anni - gli anni degli omicidi eccellenti, gli anni di piombo per la Sicilia - guidava l'organizzazione degli imprenditori nell'isola. «La reazione di Confindustria in Sicilia dopo la morte di Grassi fu di assoluto disinteresse - ricorda Artioli -. "Se l'è cercata", si diceva di lui nei corridoi. La nostra reazione, la reazione dei giovani, fu invece di dissenso e partecipammo in massa ai suoi funerali». Quella strada di rottura intrapresa nel 1991 ha portato i giovani di allora, oggi con qualche anno in più, alla "ribellione" del 30 agosto 2007, a Caltanissetta, quando Lo Bello annuncia che chi paga il pizzo sarà espulso dall'associazione.

La svolta degli imprenditori, il sostituto procuratore di Palermo, Michele Prestipino, non esita a definirla «la vera novità nell'azione di contrasto alla mafia, un'iniziativa che si muove nello Stato ma senza azione repressiva. Questo esempio - aggiunge - dovrebbe essere seguito anche

da altre categorie e dal mondo della politica». In sala si levano gli applausi. E fa una certa sensazione constatare che a mille chilometri di distanza dal Sud dell'Italia, nella città che è la culla del benessere e che vanta un tasso di criminalità tra i più bassi nel Paese, i giovani e i meno giovani che siedono ad ascoltare battano le mani come tifosi in uno stadio quando Liliana Ferraro, oggi segretario generale della Fondazione Falcone e per anni collaboratrice del magistrato ucciso nella strage di Capaci, ricorda il sacrificio di Falcone e Borsellino, e ribadisce l'importanza del carcere duro per i grandi capimafia come Totò Riina e Bernardo Provenzano: «Mi rifiuto di pensare che possano essere recuperati alla società», afferma. Un buon segno, questa platea così interessata e così lungimirante, che dimostra come la mafia non sia solo un problema del Sud ma dell'intero Paese.

L'applauso più lungo lo strappa però Maria Teresa Morano, giovane coordinatrice delle associazioni antiracket calabresi. Il suo è un racconto che gela la sala quando spiega che la Calabria è indietro di 17 anni rispetto alla Sicilia e che anche qui ci sono i giovani imprenditori da una parte, i più anziani dall'altra. Una regione dove capita che una mano ignota tracci con lo spray parole inequivocabili su un manifesto

che pubblicizza un nuovo insediamento industriale nella zona di Lametia Terme. «Qui nascono le nuove imprese», recita lo slogan. Gli ignoti, sotto, ci hanno aggiunto in un italiano improbabile: «Dopo che pagano il pizzo». Maria Teresa Morano ha scattato una foto mentre raggiungeva l'aeroporto di Lametia e l'ha voluta proiettare in sala, «per farvi capire che clima si respira».

Ma racconta anche cos'altro accade in Calabria. «Succede che un imprenditore che ha testimoniato contro il racket venga chiamato il giorno dopo dal direttore della filiale della sua banca e invitato a rientrare dall'esposizione perché ormai è un soggetto troppo rischioso». Capita che un altro imprenditore «dal giorno dopo la sua denuncia contro il racket non sia stato in grado di vendere nemmeno un metro cubo di calcestruzzo, in una regione dove si sta riammodernando l'autostrada tra Salerno e Reggio Calabria». E accade che lo stesso imprenditore sia stato costretto ad andare altrove. E che chi ha subito danni, perché non ha voluto piegarsi al pizzo, si scontri con i rifiuti delle compagnie assicurative che non vogliono più garantirgli una polizza. «Ma la soluzione c'è - dice - ed è anche l'uovo di Colombo: unirsi. Mai come adesso vale il principio che l'unione fa la forza». In sala scattano gli applausi.

angelo.mincuzzi@ilsale24ore.com

LA SCELTA

Il sostituto procuratore Prestipino: «La svolta degli imprenditori è la vera novità nell'azione di contrasto alla criminalità»

IL GIUDIZIO

Ferraro (Fondazione Falcone) su Totò Riina e Bernardo Provenzano: «Mi rifiuto che si possano recuperare alla società»

«Per riuscire a creare energie positive il Mezzogiorno deve affrancarsi dalla massa di denaro pubblico che riceve»

Secondo l'ex presidente Consob gli economisti non riescono più a monitorare le troppe tipologie di titoli esistenti



La lotta per la legalità. Il racconto da chi la difende tutti i giorni. Ne hanno parlato, da sinistra a destra: Ettore Artoli, Liliana Ferraro, Maria Teresa Morano e Michele Prestipino

www.ecostampa.it



**IL SOLE
A TRENTO**
www.ilsole24ore.com

WWW.ILSOLE24ORE.COM
**Dagli economisti
agli studenti: tutte
le voci del Festival**



È un vero Festival multimediale parallelo quello che ogni giorno i navigatori trovano sul sito. Dalla possibilità di seguire in diretta gli incontri principali, alle testimonianze video esclusive, alle

interviste sui grandi temi di attualità, come quella al professor Alberto Clò (nella foto) sul nucleare: «Bisogna – dice – che ci sia un progetto chiaro in cui siano specificati, senza illudere la gente, costi, obiettivi e tempi».

RADIO 24
**Approfondimenti
e collegamenti
in diretta da Piazza Pasi**



Trasmissioni e collegamenti di Radio 24 in diretta dalla cabina di Piazza Pasi (nella foto). Oggi ospite della Rassegna Stampa alle ore 7.20 il direttore del *Corriere del Trentino* Enrico Franco; collegamenti nei Gr.



Artioli: serve terapia shock per lo sviluppo al Sud

Ettore Artioli, ex vicepresidente Confindustria per il Mezzogiorno, ha rilanciato al Festival dell'economia la ricetta del federalismo per lo sviluppo del Sud e per battere la mafia. Guido Rossi: la crisi dei derivati non è finita.

Servizi ▶ pagina 23

